CGIL FILCAMS

REDS

FOGLIO DI COLLEGAMENTO
DELLE COMPAGNE E DEI COMPAGNI
DI 'LAVORO SOCIETÀ' DELLA FILCAMS
WWW.LAVOROSOCIETA-FILCAMS.IT

SUPPLEMENTO DI 'PROGETTO LAVORO' (Registrazione presso il Tribunale di Roma n. 73 del 16/02/2000)
Direttore responsabile **Antonio Morandi**

anno 3 | numero 12 | dicembre 2014 | per ricevere il periodico scrivere a andrea.montagni@filcams.cgil.it

JOBS ACT, DAVVERO LO CHIEDE L'EUROPA?

Frida Nacinovich

Sarà anche vero che "ce lo chiede l'Europa". Ma evidentemente qualcosa non torna se poi contro il jobs act viene annunciato un ricorso alla Corte di giustizia europea in Lussemburgo. I provvedimenti del governo Renzi in tema di lavoro – con un'ulteriore precarizzazione dell'intero settore – sarebbero infatti in contrasto con due articoli della Carta di Nizza, quella che mette nero su bianco i diritti fondamentali di tutti i cittadini dell'Unione europea. E allora, che cosa ci sta chiedendo davvero l'Europa? E ancora, non sarà che "ce lo chiede l'Europa" è l'ennesima foglia di fico, diventata un tormentone nel solco della più classica comunicazione renziana, dietro la quale si nasconde la volontà politica di favorire in tutti i modi l'impresa ai danni del lavoratore? Il maccheronico inglese del presidente del Consiglio italiano non c'entra. Il cortocircuito non sta avvenendo nel passaggio fra la strategia dell'austerity cara a Bruxelles, e le sue ricadute nella provincia Italia. Il jobs act e il decreto Poletti che lo ha preceduto, vanno ben oltre i diktat di abbassare drasticamente il debito pubblico (fiscal compact) e di rispettare il pareggio di bilancio messo sciaguratamente in Costituzione dalla grande coalizione del Pd di Bersani e Renzi, del Pdl di Berlusconi e Alfano, della Scelta civica di Monti e Casini. I tanti difensori del premier di Rignano sull'Arno – peraltro in calo di popolarità a sentire i sondaggi – potrebbero rispondere che nel suo animo, il quarantenne inquilino di palazzo Chigi è rimasto lo studente secchioncello che ambiva ad essere il primo della classe. I critici – che sempre secondo i sondaggi sarebbero in discreto aumento – potrebbero altresì osservare che gli unici a spellarsi le mani per le imprese di Renzi sono quelli di Confindustria. Giorgio Squinzi in testa. Nel corpo a corpo contro i sindacati, il governo italiano tradisce da una parte le sue simpatie, dall'altra un crescente nervosismo. Va a finire che nel comizio di sostegno al collega di partito Stefano Bonaccini, candidato alla guida della regione Emila Romagna, in un PalaDozza stracolmo di inossidabili militanti democrat, il Renzi furioso attacca a testa bassa la Cgil di Susanna Camusso. Risultato: Bonaccini presidente, ma due elettori su tre, nella Regione che da sempre è stata serbatoio di voti per il Pci, per il Pds, per i Ds e per il Pd, se ne restano a casa disertando le urne. Perfino l'Emilia paranoica cantata da Ferretti e Zamboni è diventata insofferente di fronte alla sicumera del suo leader. Chissà se anche in quell'occasione, a Renzi, l'intervento era stato suggerito dall'Europa. Quella che un giorno sì e un giorno no, a parole, il premier italiano dice di voler cambiare. Fra le risate degli spagnoli di Podemos e dei greci di Syriza, per non parlare delle sinistre continentali, da Izquierda unida, alla Linke, passando per il Front de gauche.

FILOrosso

Andrea Montagni

ARRIVEDERCI!

A maggio 2013 usciva il primo numero di "Reds", foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di Lavoro Società in FILCAMS CGIL, come recita pomposamente la testata.
Per tre anni abbiamo svolto questo compito cercando di parlare a tutta la FILCAMS e a tutta la CGIL.
"Reds" usciva in accordo con la FILCAMS che ha messo ogni anno a disposizione le risorse per permettere a questo mensile di uscire regolarmente, sostenendo l'impegno, accanto a quello di delegate, delegati e funzionari della FILCAMS che hanno fatto e fanno riferimento a Lavoro Società, di 4 professionisti, tre giornalisti e un grafico, che hanno dedicato una parte della loro attività lavorativa.
La Segreteria uscita dall'ultimo congresso mi ha comunicato che queste risorse non sarebbero state più a disposizione, contrariamente a quanto previsto. Sono risorse modeste ma destinate a retribuire professionisti.
Ovviamente questa decisione non mette in discussione il diritto dei compagni ad organizzarsi e riunirsi collettivamente con le risorse dell'organizzazione – come da Statuto – né nega il pluralismo delle aree e dei collettivi di fatto esistenti, semplicemente lo complica. E' comunque una decisione sbagliata – che "parla" assai chiaramente del "nuovo" pluralismo immaginato da larga parte del nostro gruppo dirigente - e che subiamo non condividendola. E poiché noi di Lavoro Società siamo comunque tenaci, al nostro ultimo coordinamento nazionale – che si è tenuto in occasione del Direttivo nazionale FILCAMS del 17 novembre – avremmo deciso che la fine di "Reds" mensile non avrebbe coinciso con la sua chiusura tout-court: "Reds" si trasforma in trimestrale. Arrivederci ai primi di marzo, dunque!
E come ormai diciamo tutti in CGIL: al lavoro e alla lotta!

ADDETTI "IN" VENDITA UN ANNO DOPO...

IL COORDINAMENTO ELETTRONICA-MULTIMEDIA DI MILANO CONTINUA LA SUA BATTAGLIA PER I DIRITTI

CGIL FILCAMS
di **Thomas Di Blasi**
e **Carlo Cerliani**
FILCAMS-CGIL MILANO

E' passato ormai un anno dal primo articolo scritto su "'Reds" nel quale presentammo il coordinamento elettronica/multimedia di Milano e le intenzioni con cui nasceva.
Da allora sono cambiate parecchie cose: la crisi finanziaria e la politica con le rigide regole di austerità hanno contribuito alla riduzione dei consumi in un settore già da tempo in difficoltà, l'ennesima contrazione negativa che ha massicce ricadute sulle lavoratotici e lavoratori.
Ne sono un esempio il contratto di solidarietà firmato a Marzo con Dps Trony, che già oggi preannuncia la necessità di ulteriori tagli. Oppure Unieuro, che dopo essere stata acquisita da Sgm\Marcopolo, applica il medesimo ammortizzatore sociale su una vasta platea.
La pagina facebook *Addetti "in" vendita*, seppur con dei limiti, ha contribuito ad informare e collegare i lavoratori durante le procedure che li coinvolgevano, aiutando notevolmente i lavoratori nello svolgimento delle assemblee.
La priorità del progetto elettronica/multimedia di Milano rimane sempre la stessa: monitorare tutti i cambiamenti del settore e raccogliere le istanze dei lavoratori e delle lavoratrici.
A tale scopo, nel mese di maggio abbiamo progettato un sondaggio sfruttando una piattaforma digitale e pertanto accessibile da pc, smartphone e tablet.
L'iniziativa è stata presentata sulla pagina facebook *Addetti "in" vendita* attraverso una campagna così presentata: "Tutto inizia dal 14". Il sondaggio, infatti, si componeva di 14 quesiti che hanno permesso di ottenere una fotografia dettagliata dei lavoratori (età, sesso, azienda di appartenenza, titolo di studio) e dei loro bisogni (sicurezza, organizzazione del lavoro, lavoro festivo, valutazione dell'ambiente di lavoro).
I risultati ottenuti, in sintesi, disegnano un settore costituito da una grossa fetta di giovani, con forte presenza femminile e la loro difficoltà nell'organizzare la propria vita a causa di turni ed orari selvaggi (questo almeno nei contesti non sindacalizzati).
Un allarme giunge inoltre sull'argomento salute e sicurezza: traspare infatti che in molte realtà si conosce a malapena la figura dei Rls.

C'è ancora molto lavoro da fare, ma lo strumento di comunicazione è ora attivo per collegare realtà strutturate come Mediaworld, i cui delegati e lavoratori hanno contribuito in maniera importante alla raccolta dei dati a realtà certamente più ridotte.
Ci sono giunte risposte anche da luoghi di lavoro al di sotto dei 15 dipendenti; luoghi che ad oggi ci sono preclusi. Il desiderio di essere ascoltati espresso dai dipendenti, anche con modalità differenti, conferma una volta di più la necessità di estendere lo Statuto dei Lavoratori a tutti.

il Becco
La comune utilità piuttosto che la privata amicizia. [Machiavelli]

PRESENTAZIONE "LE CINQUE BANDIERE"
SABATO 13 DICEMBRE, ORE 17.30
FIRENZE CIRCOLO ARCI LE PANCHE / IL CAMPINO
(VIA CACCINI 13, ZONA CAREGGI)

Con gli autori,
ANDREA MONTAGNI e FRIDA NACINOVICH
SARA NOCENTINI, Assessora Cultura e Turismo Regione Toscana
LUIGI VINCI, Associazione Punto Rosso
STEFANO CECCHI, Unione Sindacale di Base
ALESSANDRO LEONI, Rifondazione Comunista
Introduce e coordina ROBERTO TRAVAGLI (Il Becco)

A seguire, A PREZZI POPOLARI
CENA A BUFFET DI AUTOFINANZIAMENTO

Dalle ore 21.00, negli stessi locali, si svolgerà il Congresso dell'ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE IL BECCO aperto a tutti gli interessati, a cui invitiamo tutti gli abbonati e i sostenitori.
Per ogni informazione, contattateci!

www.ilbecco.it info@ilbecco.it
Il Becco @IlBecco Il Becco (canale)

FIRENZE, SE IL CUP TORNA DENTRO LA ASL

UNA LEZIONE ESEMPLARE PER GLI SCIACALLI DELLE PUBBLICHE RISORSE

di **Sergio Tarchi**
CGIL FIRENZE

La prima cosa che mi è venuta in mente quando ho appreso la notizia per la quale l'ASL 10 di Firenze aveva deciso di reinternalizzare il servizio del CUP metropolitano, è stata una memorabile scena del film Frankenstein Junior. E mi vedevo con gli occhi spiritati e in mezzo ad una tempesta di fulmini urlare: "Reinternalizzare i servizi in appalto con gli addetti operanti? Si... può... fare!!!". Scherzi a parte, la cosa è molto seria perché riguarda il destino degli 85 lavoratori impegnati, una prospettiva nuova che si apre ad anche il coronamento di una visione e di un cambio di rotta che ha impegnato la maggior parte della mia azione sindacale.

Per riassumere in una breve sintesi la vicenda, iniziamo dal dire come fu redatto il capitolato di gara. Coi piedi. Nonostante gli scioperi, i presidi, gli incontri più o meno formali organizzati dalla FILCAMS non ci fu nessuna disponibilità da parte dell'ESTAV di prevedere nel capitolato di gara né clausola sociale né CCNL da applicare, nonostante anche l'ASL avesse provato a sollecitare l'ESTAV stesso all'inserimento di clausole per le salvaguardie occupazionali e ciò a seguito di quella stramaledetta interpretazione, definita impropriamente sentenza, del Consiglio di Stato in merito alla libera concorrenza, smentita dalle Direttive Europee in tema di appalti pubblici.

Altra tagliola presente nel capitolato, i criteri di aggiudicazione, per i quali veniva attribuito un punteggio del 50% all'offerta economica ed altrettanto a quella tecnica. Questo a seguito delle norme della spending review per le quali o la PA si rivolge a CONSIP o indice una gara aggiudicandola al massimo ribasso, pena l'immediato intervento della Corte dei Conti. La delicatezza del servizio posto in gara fece in modo che venisse leggermente forzata l'obbligatorità del massimo ribasso e a tal proposito vale la pena di ricordare come anche questo criterio di aggiudicazione contrasti con le Direttive Europee.

L'importo a base d'asta era di 6 milioni e 150 mila euro. Si arriva all'apertura delle buste contenenti le offerte e la gara viene aggiudicata, temporaneamente in attesa di verifiche, ad un'azienda che aveva formalizzato un ribasso di 2 milioni di euro, condizione che avrebbe messo in serio pericolo sia la condizione dei lavoratori che la qualità di un servizio fondamentale dedicato agli appuntamenti per visite ed esami dell'Azienda Sanitaria di Firenze.

Il grande merito delle lavoratrici e dei lavoratori in appalto presso quella realtà è stato quello, forti anche della grande competenza e personalità delle proprie rappresentanti sindacali, di non "sbandare" e fare fronte comune assieme alla CGIL mobilitata in tutte le proprie strutture coinvolte nella vicenda: CGIL Toscana, CGIL di Firenze, FILCAMS e FP di Firenze.

Dopo un paio d'incontri durante i quali venivano esposte le preoccupazioni sia dei lavoratori che dell'ASL, quest'ultima, avvalendosi di una clausola prevista nel bando per la quale era facoltà dell'appaltante di revocare la gara prima dell'aggiudicazione definitiva nel caso l'Azienda Sanitaria decidesse di gestire il servizio direttamente, siamo giunti alla decisione di reinternalizzare il servizio.

Non solo, la CGIL ha chiesto ad ESTAV un incontro tecnico per chiarirsi, una volta per tutte, sulle possibilità che le Direttive Europee prevedono, a garanzia di lavoratori e stazioni appaltanti, nella fase di redazione dei capitolati ed uscire da una cattiva, e strumentale, interpretazione della norma.

Naturalmente la contingenza dei tempi farà sì che a questi lavoratori venga fatta un'assunzione in somministrazione per 36 mesi durante i quali dovrà, gioco forza, essere individuato il percorso per la loro stabilizzazione definitiva. Per la precisione questi lavoratori erano già nella condizione di essere a pieno titolo nella categoria dei somministrati, e quindi dovevano vedersi applicato il CCNL della stazione appaltante soltanto che, essendo in un appalto endoaziendale, lo erano in maniera fraudolenta, così come già chiarito da molta giurisprudenza di merito. Ritengo tutto ciò un grande risultato ottenuto grazie alla sinergia di tutti gli attori in campo. Un risultato che migliora la condizione salariale e professionale dei lavoratori, che garantisce l'ASL sulla qualità del servizio che andrà a erogare alla cittadinanza e che dimostra, qualora ve ne fosse ancora la necessità, che reinternalizzare i servizi in appalto con gli addetti operanti si può fare, anzi, si deve fare, per giustizia, per economia e per la qualità dei servizi stessi.

Ritengo, ancora, che questo sia stato anche un grande risultato per la mia Organizzazione che si è declinata con grande qualità in quella pratica confederale che è la risposta necessaria al lavoro frammentato.

Da questa vicenda si deve tutti trarre insegnamenti e riflessioni per invertire quella marcia che ha portato al fallimento delle esternalizzazioni fino al punto di ritenere prioritario il superamento di tutte quelle norme e leggi che le hanno favorite e che hanno a loro volta favorito solo il profitto privato, peggiorato il servizio, dilapidato risorse pubbliche, favorito corruzione e zone grige, spaccato il mondo del lavoro e prodotto sfruttamento.

Da questa vicenda si deve trarre anche un altro insegnamento. La cosa è finita bene perché nell'ASL abbiamo trovato un interlocutore attento e sensibile, cosa non scontata e rarissima e la CGIL deve avere una linea comune sugli appalti e le reinternalizzazioni e prendere lei il "pallino" in mano altrimenti, se lasciato alle controparti i disastri che ne conseguirebbero sarebbero incalcolabili.

La CGIL è per un'altra idea del Paese e dei diritti rispetto a quella che ha il governo in carica e questa nuova idea deve necessariamente riguardare il futuro di tutte quelle lavoratrici e di tutti quei lavoratori espulsi dai cicli produttivi per il profitto degli sciacalli delle pubbliche risorse.

TORINO, SERVIZIO 'SOVRACUP': DA SALVARE E REINTERNALIZZARE

L'APPALTO, SCADUTO A LUGLIO 2014, È STATO PROROGATO AL 31 DICEMBRE 2014, MA AD OGGI NULLA SI MUOVE

Alessandro Rossi
FILCAMS-CGIL TORINO

Torniamo a raccontare le vicende del "Sovracup" il servizio di prenotazioni sanitarie della regione Piemonte, o meglio del suo call-center. Nato nel 2007 come esperimento è stato prima confermato e poi, nel 2010, esternalizzato. Questa operazione è costata il taglio del trenta per cento degli stipendi degli operatori, che erano tutti interinali, e senza l'intervento della Filcams avremmo assistito ad una mattanza nei confronti dei lavoratori; la ditta vincitrice aveva infatti dichiarato di voler utilizzare solo il cinquanta per cento circa dei sessanta lavoratori impiegati al momento del subentro. Grazie alla lotta dei lavoratori insieme al sindacato è stata tamponata una situazione disastrosa, anche con grandi sacrifici, come l'autoriduzione delle ore pro-capite, per potere ampliare il numero di colleghi da assumere.

Nel tempo, la costante azione sindacale ha portato ad aggiustamenti e miglioramenti. L'appalto, scaduto a luglio 2014, è stato prorogato al 31 dicembre 2014, ma ad oggi nulla si muove.

Temiamo che, risvegliati dal sonno, i funzionari regionali improvvisino un bando carente limitandosi a rispettare i principi di risparmio, ma comprimendo e limitando le risorse per i lavoratori; oppure lanciandosi nella soluzione più semplice, ma più spaventosa per i lavoratori: affidare l'intero pacchetto call-center ad una ditta specializzata che lo rilevi chiavi in mano delocalizzando magari all'estero. La delocalizzazione, per un call-center, è una operazione tecnicamente semplice e gli esempi non mancano.

Nel frattempo a Torino i lavoratori e la Filcams non dormono. I rappresentanti sindacali lavorano sia per migliorare le condizioni di lavoro (a giugno è stato siglato un accordo integrativo legato ad una razionalizzazione del lavoro che, oltre ad essere un evento controcorrente nel settore, dimostra anche che i lavoratori possono entrare con le loro competenze nella organizzazione del lavoro) sia per preparare un cambio appalto che possa mantenere e migliorare le condizioni attuali. Inoltre i fatti di Firenze dimostrano che se internalizzare un servizio analogo è possibile in Toscana, nulla vieta che possa essere fatto anche in Piemonte. Nessuno nega le differenze e le difficoltà, ma ci sembra che una porta sia stata aperta, che finalmente si stia entrando nell'ordine di idee che un servizio esternalizzato costa di più e rende di meno, almeno nei termini di efficienza e funzionalità.

In questi giorni il mondo degli operatori dei vari Cup unici telefonici è scosso dalle notizie che arrivano dalla Regione Toscana. Infatti, dopo una dura lotta condotta dalla Cgil Toscana la Asl10, che ha la "governance" del servizio , ha deciso di internalizzare il servizio.

La decisione è arrivata dopo la constatazione che la gara di appalto era stata vinta, con la formula del massimo ribasso, davvero al massimo. Infatti la ditta vincitrice aveva proposto un ribasso di quasi due milioni di euro su un totale di sei. E' apparso subito chiaro che, questa volta, i prodi burocrati di apparato avevano esagerato. Sta bene anche a noi proporre soluzioni che portino ad un effettivo risparmio per le pubbliche amministrazioni, ma non come al solito, sulla pelle dei lavoratori e sulla qualità del servizio che si riversa inevitabilmente sugli utenti.

Ancora di più: quando si tratta di Sanità il concetto di risparmio deve essere attentamente valutato in rapporto al soggetto che riceve il servizio. Tanto per essere chiari, a forza di tagli lineari e di colpi di scure sui servizi e sul personale, si finisce inevitabilmente per peggiorare la qualità del servizio, vengono a mancare i posti letto, i tempi di attesa per le prestazioni diventano biblici, si chiudono presidi e ospedali.

Quella sanitaria è una macchina complessa il cui funzionamento non si risolve solo nelle sale degli ospedali e nei corridoi degli ambulatori, ma anche negli uffici amministrativi, soprattutto quelli dove ha accesso il pubblico.

Rendere difficoltoso l'accesso ai servizi è un modo per non erogarli. Perciò la soluzione dei call-center o centri di prenotazione telefonica è valida: permette di prenotare con una semplice telefonata visite ed esami; inoltre gli operatori sono in grado di proporre la scelta migliore in rapporto ai tempi e alle strutture di scelta del paziente. Infatti, di solito, sono in grado di consultare le agende di tutte le strutture e le Asl coinvolte nel progetto rendendo più semplice ed agevole l'accesso ai servizi.

I Cup telefonici hanno quindi un doppio valore: facilitare l'utente nella scelta della struttura ed essere spesso la prima interfaccia tra la popolazione a le Asl, la prima voce della pubblica amministrazione.

A questo punto è necessaria una considerazione: questi Cup telefonici si devono considerare call-center o altro? La risposta cambia, e di molto, la sostanza: un call-center per poter sopravvivere deve essere redditizio, deve cioè produrre un alto numero di chiamate, in entrata o in uscita poco conta. Con economie di scala uguali a quelle di una catena di montaggio, alla quale per altro assomiglia molto.

In un determinato periodo di tempo devono essere prodotti un determinato numero di pezzi. In un call-center questo si traduce in un alto numero di telefonate per unità di tempo, anche superiori al numero prestabilito, per tamponare i momenti di fisiologico calo delle chiamate. E a queste rese sono spesso legati il salario e il mantenimento del posto di lavoro degli operatori, che si vedono assegnare un numero minimo di chiamate per unità di tempo.

Quindi l'operatore che in un dato momento è "sotto" di un certo numero di chiamate tenderà a velocizzare e massimizzare il suo tempo-chiamata. E se dalle sue prestazioni dipende non solo il suo stipendio ma il suo stesso posto di lavoro, è facile capire come si comporterà l'operatore medio, che non è un mostro insensibile, ma una lavoratrice o un lavoratore come gli altri, che dipende dal suo salario per sopravvivere.

Si potrebbe scrive un manuale con le varie tecniche e artifici per accorciare la durata delle telefonate. Se questo può andare bene alle aziende del settore privato, dove il rapporto tra chiamante e chi risponde si risolve entro i confini dei rapporti contrattuali, tra privati nel settore pubblico, soprattutto in sanità, pone problemi importanti sia etici che legali.

Meglio sarebbe considerarli sportelli telefonici, dove l'operatore non stressato dalla necessità di resa, possa dare al paziente tutta quella attenzione e quella cura che merita.

E' anche per questo che chi scrive auspica con forza che questi servizi vengano internalizzati, con il mantenimento del personale addetto.

UNIVERSITÀ DI FIRENZE E SERVIZI APPALTATI: È ORA DI INVERTIRE LA ROTTA

FLC CGIL
Luciano Malavasi
FLC FIRENZE

CGIL FILCAMS
Sergio Tarchi
CGIL FIRENZE

Nonostante alcuni attriti iniziali, inevitabile frutto delle differenti condizioni di lavoro tra i lavoratori in appalto dell'Università di Firenze e i loro colleghi di ruolo, si è creato nel tempo un proficuo rapporto grazie al riconoscimento reciproco che la tutela dei diritti degli uni non era indifferente per gli altri. Questo ha comportato momenti di militanza condivisa e talvolta persino il sorgere di legami di amicizia. Il comitato degli iscritti della FLC CGIL di ateneo ha inserito nel proprio organismo alcuni delegati FILCAMS dei lavoratori in appalto per uno scambio continuo di informazioni e di proposte. Queste premesse hanno consentito di addivenire di fatto ad una contrattazione di sito, portata ad esempio da più parti.

La forte volontà di ricomposizione del ciclo produttivo, assieme alla convinzione dell'insostituibile ruolo dei delegati sindacali, ha fatto in modo che i lavoratori dell'Università di Firenze parlassero con una voce sola.

Molti ed importanti risultati sono stati conseguiti nel tempo e adesso è giunto il momento di compiere lo sforzo più grande, ossia la reinternalizzazione dei servizi in appalto con gli addetti operanti, non solo per senso di giustizia ma anche per una necessità economica, che se lasciata gestire a coloro ai quali nulla interessa delle condizioni delle persone, potrebbe in tempi brevi trasformarsi in un disastro occupazionale.

Dai tempi del governo Monti la spending review non è una revisione di spesa con i tagli a quella improduttiva, ma, per demagogia, incompetenza e malafede, si riduce sostanzialmente a tagli lineari dei fondi di finanziamento ordinario stanziati a livello centrale, che le strutture pubbliche periferiche scaricano per la maggior parte sui comparti in appalto, senza uno studio approfondito su come risparmiare e nello stesso tempo tenere alto il livello occupazionale.

E' possibile invece riqualificare la spesa pubblica senza colpire lavoratori e servizi e lo abbiamo già dimostrato: a fronte di una deliberazione del Consiglio d'Amministrazione dell'ateneo di Firenze, che chiedeva una consistente riduzione dei costi sugli appalti, siamo stati in grado di suggerire le modalità per un risparmio di alcune centinaia di migliaia di euro, senza che fossero intaccati i livelli occupazionali. Ora dobbiamo proporci obiettivi più ambiziosi: si tratta di piegare la politica di ulteriori risparmi ad occasione per conseguire il grande risultato della reinternalizzazione dei servizi.

La domanda che ci siamo fatti è molto semplice: quanto costa un dipendente di ruolo e a tempo pieno con inquadramento C1 e C2 (che rappresentano profili professionali qualificati in cui è possibile inserire i servizi in appalto di pulizie, portinerie, segreterie, informa studenti, logistica e quant'altro)?

Circa 31 mila euro in un caso e 32 mila nell'altro: si tratta del lordo amministrazione, quindi del costo reale onnicomprensivo.

E quanto costa un lavoratore in appalto e a tempo pieno IVA compresa? Circa 38 mila euro al netto dell'adeguamento Istat, dal momento che il valore cambia di anno in anno; questo valore negli ultimi due anni è stato basso, attorno all'1%, ma nel 2012, con un valore superiore al 3%, determinò per l'Università di Firenze un ulteriore maggior costo di oltre 200 mila euro.

L'adeguamento Istat, previsto dalla legge a vantaggio degli appaltatori d'opera e di servizi, nel caso dell'appalto di servizi la cui attività sia svolta esclusivamente dal fattore umano *(labur intensive)*, altro non è che un ulteriore maggior profitto per l'appaltatore e l'ennesimo spreco per la struttura pubblica.

Fatti due conti, la reinternalizzazione dei lavoratori in appalto all'Università di Firenze consentirebbe un risparmio che si aggirerebbe attorno al milione di euro, al netto dell'Istat.

A tal proposito è già in cantiere un'iniziativa sul tema, nella prospettiva di avviare un tavolo tecnico con l'Amministrazione dell'Ateneo.

Se questo ragionamento lo si riportasse in tutte le pubbliche amministrazioni, avremmo ottenuto la spending review che serva al Paese, ai lavoratori ed anche all'imprese, liberandole dall'attività di sciacallaggio delle pubbliche risorse e consentendo loro attività più nobili e di maggior interesse per l'Italia tutta.

Naturalmente i benefici che ne deriverebbero sarebbero importanti anche sotto il profilo di un'adeguata risposta al lavoro povero, all'illegalità e alla corruzione che vedono negli appalti, anche di servizi, la fonte primaria.

Naturalmente il primo obiettivo è quello di far ragionare le pubbliche amministrazioni sui numeri e sull'azione demagogica del governo che scarica su di loro la responsabilità delle gestione dei tagli. Spesso abbiamo sentito dire dai sostenitori del "nuovismo" che le norme che regolano il mondo del lavoro non rappresentano più l'attualità delle situazioni e pertanto occorre riadeguarle, in una ricetta che peggiora ancor più i diritti delle persone. In realtà anche noi non vogliamo il perpetuarsi dell'attuale situazione: blocco del turn-over nelle PA, privatizzazioni, esternalizzazioni contrastano con una reale politica di risparmio e al tempo stesso di garanzia dei servizi e di tutela dei lavoratori.

A nessuno sfugge che la legge di stabilità non sta in piedi e che occorrerà attivare le clausole di salvaguardia che prevedono per l'Iva un aumento a 24% nel 2016, al 25% nel 2017 e al 25,5% nel 2018. Se la CGIL non ci metterà le mani con una proposta che tenga insieme revisione della spesa e livelli occupazionali, su chi si scaricherà questo maggior costo per le PA?

Le scelte fatte dall'Esecutivo trasudano demagogia e massacrano le persone. Già le società in *house* create dalle PA si proponevano come un primo step di esternalizzazione inaccettabile, ma almeno consentivano alle stesse PA di offrire un servizio risparmiando l'IVA. Adesso la loro dismissione farà sì che il maggior costo del servizio si scaricherà sugli utenti, come recentemente confermato in una dichiarazione del Segretario Generale della Camera di Commercio di Firenze, la quale dovrà anche fare i conti con il dimezzamento dei finanziamenti. La reinternalizzazione dei servizi in appalto con gli addetti operanti diventa quindi strategica.

Se poi si va nel campo degli appalti privati, la reinternalizzazione dei servizi è ancora più conveniente e più facile dal momento che per l'assunzione dei lavoratori non esistono vincoli legislativi vessatori come quelli disposti per le PA: vincoli di bilancio, di percentuali di turn-over e di percentuali relative ai finanziamenti, assolutamente da rimuovere. La riassunzione degli appaltati nel privato consentirebbe risparmio di Iva e Istat, agevolazioni fiscali e contributive.

Occorre un radicale cambio di mentalità e la CGIL deve essere l'agente del cambiamento, senza paura, e con la forza della giustezza della propria analisi.

Se non lo fa la CGIL chi altri lo può fare?

old REDS

L'UNIONE
GIORNALE QUINDICINALE
ZIONE tra le SOCIETÀ d'IMPIEGATI e COMMESSI di AZIENDE
ONE PRO RIPOSO F

DI **CALOGERO GOVERNALI**

UNA VERTENZA ESEMPLARE

1974. L'OCCUPAZIONE DEL GRAND HOTEL A FIRENZE (1)

Sul lungarno fiorentino che da ponte Vecchio va verso le Cascine si apre, a circa metà percorso, piazza Ognissanti. E' una piccola e accogliente piazza chiusa su un lato dalla Chiesa omonima mentre dall'altro prospetta, per tutta la sua larghezza, sulle placide acque dell'Arno.

E' da questa parte che agli angoli della piazza sorgono due tra i più lussuosi Alberghi di Firenze, il Grand Hotel e l'Hotel Excelsior , che hanno rappresentato e rappresentano ancora oggi il top dell'accoglienza turistica cittadina. Questi due alberghi fin dagli anni '50 facevano parte della Compagnia Italiana Grandi Alberghi (CIGA), società fondata nel 1906 che possedeva, agli inizi degli anni '70, alberghi di lusso (17 in Italia, 3 a Parigi), campi di golf, di tennis, discoteche , piscine , spiagge private e che controllava direttamente, o con partecipazioni azionarie, molte società, italiane e straniere, del settore turistico-alberghiero.

La vertenza sindacale che accenneremo riguarda in una prima fase solo il Grand Hotel ed inizia proprio quarant'anni fa in questi giorni.

E' infatti il 6 dicembre 1974 quando il Consiglio di amministrazione della Ciga decide , dopo un'annata sfavorevole, la chiusura dell'albergo ed invia ai 110 dipendenti le lettere di licenziamento, lettere che iniziarono ad arrivare nella mattinata del 7 dicembre. Venne immediatamente convocata un'assemblea del personale che si svolse nel pomeriggio e da cui scaturì la decisione di proclamare la lotta e proclamare una "Assemblea permanente" in pratica l'occupazione dell'Hotel. I lavoratori iniziarono un febbrile lavoro di approntamento del materiale per la lotta (volantini, striscioni, cartelli, …) e già al mattino successivo gli striscioni e i cartelli pavesavano l'ingresso e le vetrate, mentre appesi a tutti i lampioni del lungarno vi erano dei cartelli che spiegavano alla cittadinanza i motivi della lotta. Dalle organizzazioni sindacali di categoria vengono investiti del problema sia le istituzioni locali (Comune, Provincia, Regione, Enti turistici …) sia le forze politiche che quelle istituzionali dello stato.

Si arriva così ad un primo incontro in Prefettura dove i rappresentanti dei lavoratori rinnovano la richiesta del ritiro dei licenziamenti e garanzie di una continuità dell'attività. Sembra aprirsi un piccolo spiraglio in quanto il direttore generale della CIGA dichiara che la decisione della chiusura è del Consiglio di amministrazione ma che lui "personalmente si sente in grado di poter formulare una proposta e caldeggiarla". La proposta consiste nella trasformazione dell'Hotel in un albergo stagionale con apertura aprile-ottobre. La proposta viene rifiutata anche perché nella piattaforma per il rinnovo contrattuale, che è in preparazione, si cerca di circoscrivere al massimo proprio la stagionalità a livello nazionale.

old REDS

DI **CALOGERO GOVERNALI**

UNA VERTENZA ESEMPLARE

1974. L'OCCUPAZIONE DEL GRAND HOTEL A FIRENZE (2)

Sfumata la possibilità di risoluzione della vertenza a livello locale sia il neo costituito "Comitato in difesa dei lavoratori" che le forze sindacali e politiche si attivano sempre più a livello nazionale.
Viene riunito il coordinamento dei Consigli d'azienda del gruppo Ciga e chiesto un intervento del Ministero del Lavoro. Passato il Natale riprende con ancora maggior vigore l'attività di lotta e viene dall'Ente provinciale per il turismo inviata una lettera alla Ciga in cui si subordina il cambio di destinazione d'uso dell'immobile al parere della Regione Toscana. Il 14 gennaio si svolge il primo di numerosi incontri al Ministero del lavoro ma sono tutti tentativi che vanno a vuoto, anche perché la Ciga manda agli incontri dei funzionari che non hanno mandato a trattare. Il 18 gennaio, nel quadro delle iniziative per la raccolta di un fondo di solidarietà per i lavoratori in lotta e senza alcun tipo di reddito, si tiene uno spettacolo musicale nei locali dell'Hotel al quale partecipano gratuitamente numerosi artisti. Questo fatto provoca l'invio di una diffida da parte della CIGA per l'utilizzo dei locali dell'hotel. Altri spettacoli ed eventi saranno organizzati durante l'occupazione ma all'esterno come quello al teatro comunale con il pianista Maurizio Pollini, o l'altro al palazzo dei Congressi con Ugo Tognazzi, Mario Monicelli, Gastone Moschin e altri del film "Amici miei" ecc. Nel frattempo la cittadinanza aveva ampiamente solidarizzato con i lavoratori in lotta con appelli, ordini del giorno e anche con concrete forme di sostegno come le derrate alimentari inviate da alcune catene di distribuzione (Coop, Conad, ecc.) o raccolte da comitati per i lavoratori in lotta. A livello sindacale a sostegno della lotta dei lavoratori vennero indetti degli scioperi provinciali di categoria con comizio finale davanti all'albergo occupato.
Ad aprile la vertenza giunse ad una svolta vi è una proposta della Ciga di: riassunzione, ma con contratto a termine, dal 1. aprile del personale che non aveva ancora ritirato la liquidazione ; interscambio del personale tra Grand Hotel ed Excelsior ; erogazione di una somma "una tantum" a tutti i dipendenti licenziati. La Ciga ritiene comunque inaccettabile la pregiudiziale del ritiro delle lettere di licenziamento. La sofferta risposta , frutto di lunghe e accese discussioni , è un telegramma che dice "le organizzazioni sindacali e il comitato unitario dei lavoratori del Grand Hotel sono disponibili a discutere immediatamente, sgombrando il terreno da ogni pregiudiziale, in ogni sede che si riterrà opportuna … " .
Il 24 aprile in sede Ministeriale la Ciga aggiunge un ulteriore punto alle sue richieste cioè che tutti i punti dell'accordo siano avallate e sottoscritte oltre che dalle RSA, dal Ministero del lavoro e dalle organizzazioni sindacali provinciali. Questa richiesta, che sottintende una sconfessione aperta della piattaforma contrattuale nazionale, fa naufragare la trattativa. Questa è la riprova del fatto che la Ciga fin dall'inizio cercava di arrivare alla chiusura per poter

realizzare una speculazione sullo stabile; ed è quello che ancora tenta di fare depositando un ricorso in Pretura il 17 maggio. Nel ricorso la Ciga chiede di essere reintegrata nel possesso del Grand Hotel e basa in larga parte la richiesta con il fatto che i lavoratori " nel salone, hanno organizzato uno spettacolo con ingresso quindi di pubblico nell'albergo" .
Chiusa la possibilità di un accordo sui contenuti si tratta ora di attendere la decisione del magistrato che nonostante le controdeduzioni dei lavoratori è favorevole alla Ciga che vince la causa. Ed è così che l'8 luglio l'immobile viene riconsegnato, dopo un breve sopralluogo per accertare lo stato dei locali, alla Ciga. In tal modo sembra chiudersi, dopo 7 mesi, nel modo più triste la lotta di quei 110 lavoratori e sembra aprirsi per la Ciga la strada maestra per il suo disegno speculativo nel tentativo di turare alcune falle aperte dalle spericolate operazioni finanziarie di Michele Sindona. Ma se non c'è nulla da fare per il licenziamento dell'assottigliato gruppo di lavoratori che ancora resistono nella lotta, la scelta degli enti locali di non concedere la variante alla destinazione d'uso riaprirà, dopo molto tempo, la questione dell'immobile … ma di questo parleremo nella prossima puntata.

DI NINA CARBONE

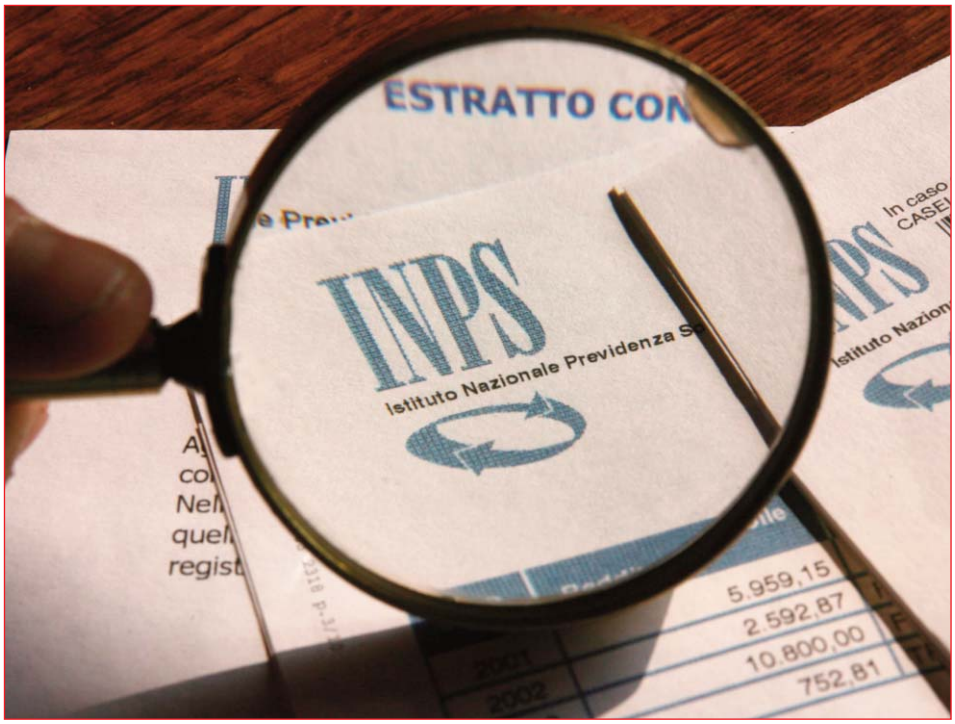
Si avvicina la fine dell'indennità di mobilità

JOB'S ACT. SPENDING REVIEW: come saranno criptati i nuovi ammortizzatori sociali? La legge 92/2012 (Legge Fornero), che sostituisce la mobilità con il più veritiero licenziamento collettivo, e la Legge di stabilità 2014 hanno modificato la vecchia indennità di mobilità che, dal 2017, cesserà di esistere e sarà ASpI o MiniASpI (vedi scheda). Nel periodo transitorio, fino al 31/12/2016, la prestazione, già dal 2015, subirà una riduzione della durata per gli ultra 40-enni, salvo ricognizione che la legge prevedeva al 10/2014, evidentemente travolta dalla piena dei voti di fiducia e dall'alta considerazione che Renzi ha del sindacato. Tanto premesso, cerchiamo di vedere cosa c'è al momento.

COS'E' LA MOBILITA' ORDINARIA. E', seccamente, il preludio al licenziamento. E' un sostegno economico in sostituzione delle retribuzioni, per favorire la rioccupazione dei lavoratori licenziati, in cambio di sgravi per chi assume. Ma deve essere chiaro che l'iscrizione nelle liste di mobilità, dà diritto alla relativa indennità, fatti salvi gli altri requisiti, solo se la mobilità è ai sensi della L. 223/91. Ai sensi dell'art. 4, co. 1, L. 236/93, dà diritto alla sola indennità ASpI o MiniASpI.

A CHI SPETTA. All'industria con più di 15 dipendenti, alle aziende artigiane dell'indotto al seguito dell'azienda committente, alle cooperative con obbligo di versamento per mobilità, alle aziende della logistica, con più di 200 dipendenti. Dal 2013 alle imprese del commercio e alle Agenzie di viaggio e turismo, operatori turistici compresi, con più di 50 dipendenti, alle imprese di vigilanza con più di 15 dipendenti. Ne beneficiano i lavoratori a tempo indeterminato iscritti nelle liste, con una anzianità aziendale di almeno 12 mesi durante l'ultimo rapporto di lavoro con l'azienda che ha attivato la mobilità e 6 mesi di effettivo lavoro

CHI PAGA. La prestazione è liquidata dall'INPS, a cui va presentata domanda, esclusivamente on line, entro 8 giorni dalla data di licenziamento e



comunque entro 68 giorni, pena decadenza. Tale termine slitta in caso di vertenza, di malattia iniziata prima del licenziamento, indennità di mancato preavviso, servizio militare. In caso di sospensione per lavoro a tempo determinato, la fine della prestazione slitta. Non in caso di maternità obbligatoria. Non è più obbligatoria la dichiarazione di immediata disponibilità (DID).

QUANTO PAGA. Sfatiamo alcune leggende metropolitane. L'indennità di mobilità NON è di uguale importo dello stipendio. E' l'80% della retribuzione teorica lorda spettante, comprensiva dei ratei di 13.a e 14.a e altre mensilità aggiuntive, eventualmente spettanti. E' corrisposta per 12 mesi e NON è corrisposta alcuna tredicesima. Gli importi massimi erogabili sono divisi in due fasce, a seconda che la retribuzione lorda superi o meno gli importi massimi fissati annualmente con decreto. Per il 2014 l'importo max mensile netto per i primi 12 mesi è di euro 903,20 per retribuzioni non superiori a euro 2075,21; euro 1085,57 per retribuzioni superiori. In ogni caso l'importo non può mai superare la retribuzione percepita in costanza di rapporto di lavoro. In pratica, per il calcolo: retribuzione teorica x numero mensilità annue/12000. Questa è la base di calcolo, su cui va calcolato l'80%. Ovviamente nei limiti predetti. Gli importi erogati NON sono esentasse, ma soggetti alla tassazione corrente. Spettano anche gli ANF in caso di avente di diritto.

COMPATIBILITA'. E' compatibile con il lavoro accessorio nel limite di euro 3000 netti, con stages e tirocini, non lo è con la pensione diretta, con l'indennità TBC, mentre i titolari di pensione di invalidità o Assegno ordinario di invalidità possono optare.

In ultimo: la legge di stabilità 2014 ha cambiato i criteri per il diritto alla mobilità in deroga, che però può essere erogata dall'INPS solo dopo decreto di competenza Regionale o Ministeriale. Dai finanziamenti esigui rispetto all'entità del numero dei licenziamenti, è facile trarne le conclusioni. In ogni caso, di sicuro sparirà dal 2017.

Nel frattempo, visti gli eroi del Premier, sereni non lo siamo proprio!

A tutte e tutti un 2015 tutto nostro.

Lavoratori collocati in mobilità

	Dal 1/1/2013 al 31/12/2014	Dal 1/1/2015 al 31/12/2015	Dal 1/1/2016 al 31/12/2016	Dal 1/1/2017
	Mobilità	Mobilità	Mobilità	Disoccupazione (Aspl)
	Durata in mesi	Durata in mesi	Durata in mesi	Durata in mesi
Centro Nord fino a 39 anni	12	12	12	12
Centro Nord da 40 a 49 anni	24	18	12	12
Centro Nord da 50 anni in su	36	24	18	Da 12 a 18
Sud fino a 39 anni	24	12	12	12
Sud da 40 a 49 anni	36	24	18	12
Sud da 50 anni in su	48	36	24	Da 12 a 18

A CURA DI **RICCARDO CHIARI**

'SBLOCCA ITALIA': LA PROTESTA È DI MASSA

A suo modo è un record. Approvato - con l'ennesimo voto di fiducia – da appena un mese, il decreto "Sblocca Italia" è già contestato da più di 160 fra storiche sigle ambientaliste, associazioni e movimenti, attivi lungo l'intera penisola. La massiccia mobilitazione di quelli che Matteo Renzi ha ribattezzato, con l'abituale disprezzo, "comitatini", ha dato il via alla campagna "Blocca lo Sblocca Italia". Che gode, ironia della sorte, anche dell'appoggio di alcuni enti locali, pronti anch'essi ad anticipare i loro ricorsi ai tribunali amministrativi italiani, e alle corti di giustizia europee.

L'imponente massa critica dei contestatori del provvedimento sostiene, documenti alla mano, che lo Sblocca Italia aiuta a far ripartire cantieri inutili; incentiva il consumo di territorio, ai danni anche del paesaggio; indebolisce le Soprintendenze e i loro controlli; svende il demanio pubblico; dà il via libera a scavare e trivellare per mare e per terra in cerca di petrolio; proroga la disastrosa stagione della deregulation edilizia; opera, nei fatti, per la realizzazione di nuovi inceneritori, e per far "lavorare" al massimo delle loro capacità quelli già esistenti.

A fare da cartina di tornasole di questo quadro disarmante sono state le plateali proteste organizzate a palazzo Madama, nel giorno del voto di fiducia chiesto dal governo al Senato: i parlamentari pentastellati sono arrivati addirittura a stendersi sui banchi del governo, tanto che tutti i senatori hanno dato il loro voto al testo ("sì" o "no") direttamente dal proprio banco, senza passare sotto la presidenza dell'aula. Dal canto loro, i senatori di Sel hanno alzato uno striscione con la scritta "No Triv", velocemente rimosso dai commessi.

Dalle prime analisi dello Sblocca Italia fatte da movimenti e associazioni, emerge che ben il 47% dei 3,9 miliardi stanziati dall'esecutivo va a strade ed autostrade (1.832 milioni), il 25% alle ferrovie (989 milioni), e solo l'8,8% alle reti tramviarie e alle metropolitane (345 milioni). Il resto è per le opere idriche (134 milioni) e gli aeroporti (90 milioni). Mentre 500 milioni di euro sono stati destinati a dare gambe al cosiddetto "Piano dei seimila campanili", risalente allo scorso anno ("Decreto del fare") e indirizzato alle amministrazioni comunali.

Di fronte a questi numeri, le sintetiche ma efficaci conclusioni dei tantissimi critici sono presto dette: "Lo Sblocca Italia continua a sostenere lo sviluppo dell'asfalto, finanziando nuove autostrade come la Gronda genovese e la Cispadana in Emilia. Destina molto meno alle ferrovie, e per giunta lo fa indirizzando 520 milioni su 989 per le tre nuove tratte ad alta velocità Terzo Valico (Milano-Genova), Tunnel del Brennero e Av Brescia Padova. Pochissimo viene dato alle reti per il trasporto urbano, che sono il vero deficit italiano. Si insiste ad andare con le distorsioni della Legge Obiettivo, senza avviare una politica dei trasporti innovativa e sostenibile".

Trivelle, cemento, inceneritori

Nonostante i morti, gli allagamenti e i danni miliardari, nello Sblocca Italia si tenta di aggirare le norme di salvaguardia del territorio adottate da alcune (pochissime) amministrazioni regionali. Il risultato rischia di essere devastante. Anche perché, come ricorda il presidente della Rete dei comitati per la difesa del territorio, il geologo Mauro Chessa, "i Comuni tendono invariabilmente a pensare a breve termine, e fanno costruire case e strade anche dove non si può, perché l'importante è incassare gli oneri di urbanizzazione".

In parallelo lo Sblocca Italia dà nei fatti il via libera allo smaltimento - negli impianti di incenerimento - dei rifiuti provenienti da altre province e addirittura da altre regioni. Una libera circolazione della monnezza che negli ultimi 25 anni era stata sempre vietata, per motivi che vanno dal proliferare delle infiltrazioni criminali nei trasporti della spazzatura, ai controlli sulla "natura" dei rifiuti, che già su scala regionale sono spesso risultati difficili da eseguire. Invece ora, solo per fare un esempio, lo Sblocca Italia può mettere in concorrenza gli otto inceneritori emiliani con i sei, sette toscani. Una concorrenza devastante, va da sé, per le buone pratiche del riciclaggio e del riuso, oltre che dell'ambiente. Quanto alla cosiddette "Grandi Opere", nell'elenco statale sono diventate ben 504.

Contro le trivellazioni selvagge in cerca di petrolio, sia in mare che sulla terraferma, c'è infine la sollevazione istituzionale delle Regioni interessate, in pratica tutte quelle del centro-sud i cui confini si affacciano sull'Adriatico, sullo Ionio e nel canale di Sicilia. Da parte sua il movimento "No Triv" ha dato vita a una petizione on line, che si affianca alle annunciate impugnazioni alla Consulta o ai tribunali amministrativi da parte degli enti locali e delle principali associazioni ambientaliste, da Legambiente al Wwf, passando per Italia Nostra e Greenpeace. "Con lo Sblocca Italia – denunciano le 160 realtà che hanno avviato la campagna di contestazione al decreto - il governo Renzi vuole portare la Val di Susa in ogni angolo del paese".

RECESSIONE ITALIA E POSSIBILI VIE DI USCITA

IL GIORNALISTA FEDERICO FUBINI PROVA A RIFLETTERE SULLA CRISI ECONOMICA PIÙ LUNGA DELLA STORIA

Gian Marco Martignoni

Piuttosto che sorprendersi per l'ennesimo dato trimestrale negativo del Pil, che conferma la tendenza recessiva che da tempo ha investito il nostro paese, con tanto di sonora bocciatura della politica degli annunci governativa, varrebbe invece la pena riprendere gli studi e le indagini che a suo tempo avevano affrontato l'involuzione della nostra economia; nel mentre chi aveva ruoli di responsabilità istituzionale negava addirittura il concetto di crisi, poiché - veniva detto -" i tavoli dei ristoranti sono sempre pieni".

Infatti, già agli inizi degli anni duemila, alcuni insigni studiosi, a partire da Luciano Gallino con il fondamentale pampleth *La scomparsa dell'Italia industriale* (Einaudi) e successivamente Gianni Toniolo e Vincenzo Visco, curatori del volume collettaneo *Il declino economico dell'Italia* (Bruno Mondadori), avevano fornito a questo riguardo dei contributi di indubbio spessore.

Purtroppo, anche grazie alla complicità dei media, quando dal 2008 è esplosa la crisi, si è preferito indicare nell'euro o nella Germania della Merkel i responsabili del disastro annunciato, rimuovendo le cause storiche e strutturali che hanno determinato il declino economico, sociale e culturale del nostro paese nell'arco di qualche decennio.

Se si considera che l'Italia è in stagnazione, per via del generalizzato rallentamento dei tassi di crescita dal 1995, e che la caduta del Pil nell'arco temporale 2008-2013 è stata pari al 9%, la situazione è più che grave, paragonabile, come segnala Federico

Fubini nel recente testo *Recessione Italia. Come usciamo dalla crisi più lunga della storia,* Editori Laterza, solo al periodo 1917-1921.

Quello di Fubini è un contributo decisamente interessante, poiché nel saggio introduttivo l'editorialista di *Repubblica* risale alle cause endogene di questo declino, mentre altre cause vengono ben dettagliate da economisti e studiosi del calibro di Marcello De Cecco, Giuseppe De Rita, Mario Pianta, Alessandro Rosina, ecc.

D'altronde, ultimi in Europa per quanto concerne la ricerca con l'1,25 investito in percentuale del Pil, l'Italia ha patito storicamente la mancanza di autorità di controllo indipendenti e di una politica industriale in grado di qualificare la struttura produttiva del paese, mentre, come sostiene acutamente Marcello De Cecco, "collettivamente ci siamo cullati su un'illusione pericolosa, ossia credere che le nostre piccole e medie imprese fossero una forza".

Parallelamente a questa struttura produttiva debole, concentrata nei settori tradizionali dell'economia, si è però determinata, come rileva Mario Pianta, una estensione abnorme delle attività finanziarie, finalizzate alla ricerca di cospicui guadagni speculativi, che conseguentemente ha comportato una vistosa caduta sia degli investimenti fissi, pari al 22% del valore aggiunto, che in macchinari.

Come sorprendersi allora se il reddito per abitante è sceso dal 1999 addirittura dello 0,5%, e se tra il 2001 e il 2010 l'Italia ha perso 1 milione e mezzo di occupati nella fascia tra 15 e 35 anni, generando una situazione drammatica, a cui non si intravede come porre rimedio in questo contesto economico.

Certamente la disoccupazione dilaga in tutta Europa, per via delle fallimentari politiche neoliberiste dell'austerità e della prolungata crisi da sovrapproduzione capitalistica, ma lucidamente Fubini non elude il fatto che "la crisi economica italiana è, in primo luogo, una crisi culturale", nonché, riprendendo il pensiero di De Rita, il prodotto dell'eclissi della borghesia italiana e di elites dominanti tutt'altro che illuminate.

La facile e progressiva acquisizione da parte di capitali stranieri di aziende e marchi rilevanti del nostro tessuto produttivo è l'emblematica testimonianza di questa apparentemente inarrestabile tendenza recessiva, al di là delle comparsate e dei proclami di Matteo Renzi, febbrilmente impegnato in un'autoritaria operazione di ingegneria istituzionale e nel forsennato attacco ai diritti e ai poteri del mondo del lavoro e delle loro organizzazioni, attraverso l'imbroglio mediaticamente orchestrato con le cosiddette tutele crescenti del jobs act.

TRE ANNI DI INFORMAZIONI, ANALISI, LOTTE

a cura della
Redazione di REDS

Abbiamo cercato di fare un giornale vivo e attuale che non parlasse solo di Lavoro Società, della CGIL e della FILCAMS, ma di tutti i temi che possono far discutere e appassionare: speriamo di esserci riusciti...

Nel maggio 2012 concordammo con la segreteria FILCAMS lo spazio e le risorse per questa iniziativa. Per tre anni abbiamo comunicato attraverso queste pagine, fornendo ai nostri lettori informazioni, analisi, commenti, esperienze di lotta. Tra spedizioni on line e visite al sito (**www.lavorosocieta-filcams.it**) superano il migliaio i nostri lettori fissi e molti di più sono quelli occasionali.

Abbiamo cercato di fare un giornale vivo e attuale che non parlasse solo di Lavoro Società e della CGIL e della FILCAMS, ma di tutti i temi che possono interessare, far discutere e appassionare una vasta area della sinistra sociale e politica del nostro Paese. E anche quando ha raccontato di Lavoro Società, della CGIL e della FILCAMS – che era e resterà la sua *mission* - "Reds" ha cercato di farlo in modo che coinvolgesse tutti i suoi lettori. Abbiamo cercato di fare un giornale vivace e vario che incuriosisse e stimolasse i lettori. Speriamo di esserci riusciti!

Dopo il congresso, poiché Lavoro Società è stata orbata della sua newsletter confederale, abbiamo svolto anche una funzione di supplenza ospitando articoli e informazioni sull'attività confederale, a scapito della cronache FILCAMS che tanto piacciono ai nostri lettori.

Abbiamo intervistato dirigenti sindacali e politici ponendo domande anche scottanti e chiedendo risposte sincere e fuori dai denti. Ci piace ricordare tra gli intervistati, Elisa Camellini, Roland Caramelle, Pippo Civati, Gianni Cuperlo, Cesare Damiano, Gianni Ferrara, Maria Grazia Gabrielli, Paolo Ferrero, Franco Martini, Giuliana Mesina, Gianni Pittella, Alessandro Pompei, Cristian Sesena.

Hanno collaborato a "Reds" in questi primi 3 anni, assicurando la puntualità delle pubblicazioni, giornalisti professionisti, delegati sindacali di RSA e RSU, quadri politici, esperti e docenti, dirigenti della FILCAMS e di altre categorie della CGIL. Senza i delegati e senza i collaboratori fissi che hanno gestito le nostre rubriche "specialistiche" (Nina Carbone, Calogero Governali, Fulvio Rubino) il giornale non avrebbe avuto respiro. Ma senza togliere nulla a nessuno, i tre giornalisti professionisti (Riccardo Chiari, Frida Nacinovich, Paolo Repetto) e il nostro grafico Mirko Bozzato sono quelli che hanno permesso di garantire sempre l'uscita regolare dal nostro mensile, che non ha "mancato" un mese.

Sono tanti i compagni che hanno scritto per noi fino ad oggi. Voglio ricordarli in rigoroso ordine alfabetico. Faccio eccezione per due di loro. Il compagno Bruno Rastelli, prematuramente scomparso, indimenticabile dirigente sindacale della sua azienda, la CGT-CLS, della FILCAMS che è stato Presidente del CDN FILCAMS e della commissione di garanzia nazionale confederale, sempre restando militante nel proprio posto di lavoro e la compagna Francesca Marchetti dello SPI, scomparsa alla vigilia della pubblicazione di un suo importante contributo su *Reds*. Ecco i nostri "corrispondenti operai" ed ospiti graditi:

Stefano Bianchi (FP), Mirko Botteghi (FILCAMS Rimini), Giacinto Botti (CGIL Lombardia), Carlo Cerliani (delegato Milano), Nina Carbone (INPS), Roberto D'Andrea (NIDIL), Carlo Cerliani (delegato Milano), Thomas di Blasi (delegato Milano), Héctor Figueroa (sindacalista USA), Pericle Frosetti (pseudonimo), Matteo Gaddi (Associazione Sinistra e Lavoro), Zaverio Giupponi (delegato Milano), Sally Kane (CGIL nazionale), Gianluca Lacoppola (delegato Firenze), Beniamino Lami (SPI), Xion Luon (pseudonimo), Angela Maiocchi (delegata Milano), Luciano Malavasi (RSU FLC Unifi), Corrado Mandreoli (CGIL Milano), Gian Marco Martignoni (CGIL Varese), Giovanni Mininni (FLAI), Nicola Nicolosi (CGIL nazionale), Giorgio Ortolani (FILCAMS Milano), Isabella Pavolucci (FILCAMS Rimini), Gian Paolo Patta (CGIL nazionale), Anna Rosa Picchioni (delegata Firenze), Monica Piccini (Delegata RSU FLC Unifi), Roberta Pistoretto (CGIL Padova), Felice Roberto Pizzuti (economista), Marco Prina (FILCAMS Torino), Maria Luisa Rosolia (delegata Milano), Alessandro Rossi (Delegato Torino), Luigi Rossi (FLC nazionale), Maria Carla Rossi (FILCAMS Lombardia), Sandra Salvatori (FILCAMS Firenze), Piero Saporito (delegato Milano), Loredana Sasia (FILCAMS Cuneo), Kang Sheng (pseudonimo), Sergio Sinigaglia (giornalista), Sergio Tarchi (CGIL Firenze), Mariangela Tognon (delegata Milano), Cesare Ventrone (Delegato Roma), Maria Vitolo (FILCAMS Napoli), Claudio Treves (NIDIL).

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni di 'Lavoro Società' della Filcams-Cgil

Direttore responsabile: **Antonio Morandi**
Direttore: **Andrea Montagni**
Redattore capo: **Paolo Repetto**
Collaboratori: **Nina Carbone, Riccardo Chiari, Calogero Governali, Gianluca Lacoppola, Frida Nacinovich, Fulvio Rubino**
Grafica e impaginazione: **Mirko Bozzato**
www.lavorosocieta-filcams.it

Gli articoli pubblicati su *Reds* non necessariamente rispecchiano l'opinione della direzione e della redazione. Qualora gli articoli stessi non rispettino le misure concordate con gli interessati, saranno inevitabilmente tagliati a discrezione della redazione.

CGIL

Lavoro Società

Sinistra Sindacale Confederale

ATTIVO

NAZIONALE CONFEDERALE

15 dicembre 2014

Roma CGIL Nazionale - Corso d'Italia, 25
Sala Di Vittorio - ore 9,30/14,00

insieme

Lavoratrici, lavoratori pubblici e privati,
precari e disoccupati,
giovani e pensionati

per il lavoro
per i diritti
per la democrazia
per la pace
uniti per lottare
uniti per cambiare
uniti per vincere

Presiede

Sally Kane

Vicepresidente Direttivo nazionale CGIL

Introduce

Giacinto Botti

Referente nazionale Lavoro Società

Interviene

SUSANNA CAMUSSO

Segretario Generale CGIL

La passione, la forza, la proposta, la ricchezza e la storia di generazioni che si riconoscono e si incontrano